

13 GIUGNO 1944

GLI ALLEATI A MONSAMPOLO

di Filippo Mignini

Quarant'anni fa, il 13 giugno 1944, alle ore 15,48, in un pomeriggio grigio e tedioso, temperato dall'afrore delle acacie e dei tigli, fu liberato dalle FF. AA. Alleate il primo Comune della Marche: MONSAMPOLO DEL TRONTO. -

Due mezzi corazzati inglesi d'avanguardia, discesi dalle colline del vicino Abruzzo, prendevano posizione e comunicavano, a mezzo radio trasmittente, al loro comando l'avvenuta occupazione. La notizia cristallizzò il paese in un attimo di incredulità; poi, nell'afa domenicale di quella prima estate, le strade e l'ampia piazza del Plebiscito furono invase da gente che salutava in un misto di sentimenti - che oscillavano dall'euforia allo sgomento, dal sollievo al dubbio - la fine di un incubo: un incubo che durava da nove lunghi mesi e che aveva spento persino la speranza di un domani migliore, ottenebrato dalla angosciosa presenza delle truppe di occupazione naziste. Per chi ricorda ancora, il cielo monsampolese era quotidianamente solcato da squadriglie di velocissimi "spitfire" - le cui mitragliere crepitavano con insistenza - e coperto da lunghe file di fortezze volanti americane, che si dirigevano come sciame di vespe verso il nord per seminare terrore e morte. Un menù davvero eccellente per la locale collettività, che



Sede temporanea del feldmaresciallo Kesserling. In passato questa villa fu residenza estiva dei marchesi austriaci Pselauser.

viveva ormai nell'apatia, nel terrore e nella sfiducia totale. Dopo il crepuscolo, razzi luminosi, ricognitori, spezzonamenti, rastrellamenti, coprifuoco, fame e spavento facevano trascorrere agli abitanti le notti insonni. Il lento progredire dell'avanzata delle armate alleate consentì ad Albert Kesserling - che dopo l'8 settembre '43 assunse, per ordine diretto del Fùhrer, il comando del settore operativo del sud - non solo di bloccarla sulla linea Gustav (imperiata strategicamente su Cassino), ma addirittura di predisporre successivamente anche un piano di dura difesa sulla riva nord del fiume Tronto per dar modo alle truppe tedesche un maggior respiro lungo la fascia adriatica. Proprio durante gli ultimi venti giorni prima della grande ritirata, protetta dai PANZER, il feldmaresciallo germanico scelse (il vero motivo logistico non si è mai saputo) come sede temporanea del suo quartier generale clandestino una villetta semidiroccata - piantonata dagli uomini della WEHRMACHT ed ubicata in una altura dell'entroterra monsampolese - che fu durante lo scorso secolo la residenza di campagna dei marchesi Pselauser. L'ansia dell'attesa non si leggeva più sui volti pseudodistesi dei militari di occupazione, però con il passar dei giorni il gesticolare, lo stesso passeggiare nervoso denotavano l'impazienza di un'azione imminente, oscura ed incerta. Ma da giorni, forse da qualche settimana, serpeggiava la notizia che i tedeschi sarebbero andati via, ripiegando verso il

nord per piani strategici e tattici non più attuabili. Il contrordine fu infatti avvertito dalla popolazione con i primi sintomi di una mesta ritirata - lenta all'inizio e massiccia in seguito - e dal crollo dei ponti e dei tombini fatti saltare dai guastatori della "SS". Eppure in quell'agonia s'intravedeva l'inizio di una nuova epoca dopo il tradimento o cinico abbandono di altissimi notabili alla deriva. Così il 13 giugno 1944 rimarrà negli annali della storia locale come una data memorabile, ma quel giorno è importante anche per un altro fatto: esso segna per il piccolo turrato e vetusto centro piceno la fine di quel lungo doloroso cammino che va sotto il nome di guerra di liberazione. E per Monsampolo quel 13 giugno segna pure la fine di giorni bui di una guerra fratricida e assurda, scatenata per una diversa Europa: un'Europa che in nome dei nefasti miti razziali rinnegava la propria storia. Una serie di eventi, di circostanze, di fatti che a distanza di 40 anni vogliamo ricordare a coloro che vissero i tragici avvenimenti in prima persona e che vogliamo raccontare ai giovani che di queste vicende hanno forse solo notizie frammentarie ed incomplete. Spiegare e dimostrare soprattutto come quell'oscuro periodo e quella violenza sopraffattrice siano stati vissuti da quelle persone ancora in vita e dai giovani di quel tempo. Quei ragazzi che, pur cresciuti in periodo fascista, erano ragazzi pensosi e fiduciosi di un mondo più giusto e più umano.



Albert Kesserling.